

Questa proposta nazionale sul diritto allo studio è stata scritta dalle studentesse e dagli studenti di LINK - Coordinamento universitario ed è commentabile da parte di tutti coloro che vorranno portare un contributo al miglioramento della stessa, esprimere una critica o solamente dare un'opinione. Invitiamo tutti a commentare queste proposte, solo con l'aiuto del maggior numero di studentesse e studenti possiamo migliorare le idee che abbiamo scritto per il diritto allo studio in Italia.

Questo documento può essere commentato selezionando il testo cui si riferisce il commento e facendo click con il tasto destro del mouse, quindi selezionando 'Commenta'. In alternativa con la combinazione di tasti Ctrl+Alt+M

The image consists of three vertically stacked screenshots illustrating the commenting process on a document. The document text is visible in all three, with a specific sentence highlighted in yellow: "inquinanti, per generare disuguaglianze, per disegnare una società di subalterni alle logiche del pensiero unico: quello dell'economia sopra la società. Il movimento studentesco non può restare fermo di fronte a questo scenario."

Top Screenshot: A right-click context menu is open over the highlighted text. The menu items include: Taglia (Ctrl+X), Copia (Ctrl+C), Incolla (Ctrl+V), Ricerca "are una società di ...", Commenta (Ctrl+Alt+M), Link... (Ctrl+K), Seleziona tutto il testo corrispondente, Aggiorna "Testo normale" per farlo coincidere, and Cancella formattazione (Ctrl+I). The "Commenta" option is highlighted.

Middle Screenshot: The "Commenta" dialog box is open. It shows the user's profile "Saperi Liberi" and a text input field. Below the input field are two buttons: "Commento" and "Annulla".

Bottom Screenshot: The comment has been successfully posted. The "Commento" button is now disabled, and a confirmation message is displayed: "Saperi Liberi 11:19 Oggi qui comparirà il proprio commento".

Partecipa alla stesura partecipata di questa proposta, contribuisci anche tu con le tue esperienze, proposte, critiche!

NON C'E' PIU' TEMPO! Mai più senza borsa di studio **10 Proposte per il Diritto allo Studio - Mettici la firma!**

Abbiamo più volte ribadito come il diritto allo studio universitario in Italia soffra sempre più il problema di insufficienza delle risorse finanziarie e dell' inadeguatezza del sistema di finanziamento. Questo comporta che il numero di studenti rientranti nel sistema delle borse di studio sia estremamente basso, [pari al 10,6% nel 2011/12](#) sul totale degli studenti iscritti, (rispetto a paesi come la Francia e Germania in cui risulta del 26 e 30%) dall'altro, l'esistenza della figura dell'*idoneo non beneficiario*, ovvero dello studente che corrisponde ai criteri previsti dal bando, ma non riceve la borsa di studio a causa della scarsità dei finanziamenti. Nell'anno 2011-2012 gli idonei non beneficiari sono stati 57.000, e la cifra è destinata a salire vertiginosamente. Nell'ultimo anno tante sono state le proteste degli studenti e delle studentesse in molte regioni d'Italia sul tema del diritto allo studio: Lazio, Piemonte, Veneto, Puglia e Campania sono state protagoniste di battaglie per la copertura totale delle borse di studio. Riteniamo che una delle priorità del prossimo Governo, di fronte ad una [riduzione delle iscrizioni all'università](#) pari al 17% (pari a 58.000 unità) dal 2003, debba essere quella di mettere una radicale inversione di tendenza rispetto alle politiche in materia di diritto allo studio.

Gli effetti degli ultimi tagli

Ricapitoliamo brevemente cosa è avvenuto al Fondo Integrativo Nazionale (che secondo la legge 390/91 è il fondo nazionale destinato alla ripartizione dei fondi regionali per le borse di studio). Nel 2009/10 il Fondo fu eccezionalmente di 246 milioni di euro, grazie al decreto-legge "Disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca" che il Ministro Gelmini approvò velocemente, per dare una timida risposta alle forti mobilitazioni del movimento dell'Onda. Successivamente il fondo è stato decurtato nel seguente modo:

Anno	Fondo (mln)
2009	246
2010	96,7
2011	98,6
2012	162,8

N.B.: per il 2011 e per 2012 l'entità complessiva del fondo statale avrebbe dovuto essere inferiore, a causa di una serie di [tagli contenuti nella Finanziaria del 2010](#) che aveva decurtato il Fondo Integrativo Nazionale dell'89,54%. Tali fondi sono stati annualmente parzialmente reintegrati. Idem per il 2013 con la reintegrazione del fondo di 90 mln contenuto nella Spendind Review.

Nel febbraio dello scorso anno abbiamo denunciato l'ultimo taglio al Fondo Nazionale integrativo: all'interno del documento "Stato di Previsione del Ministero dell'Istruzione,

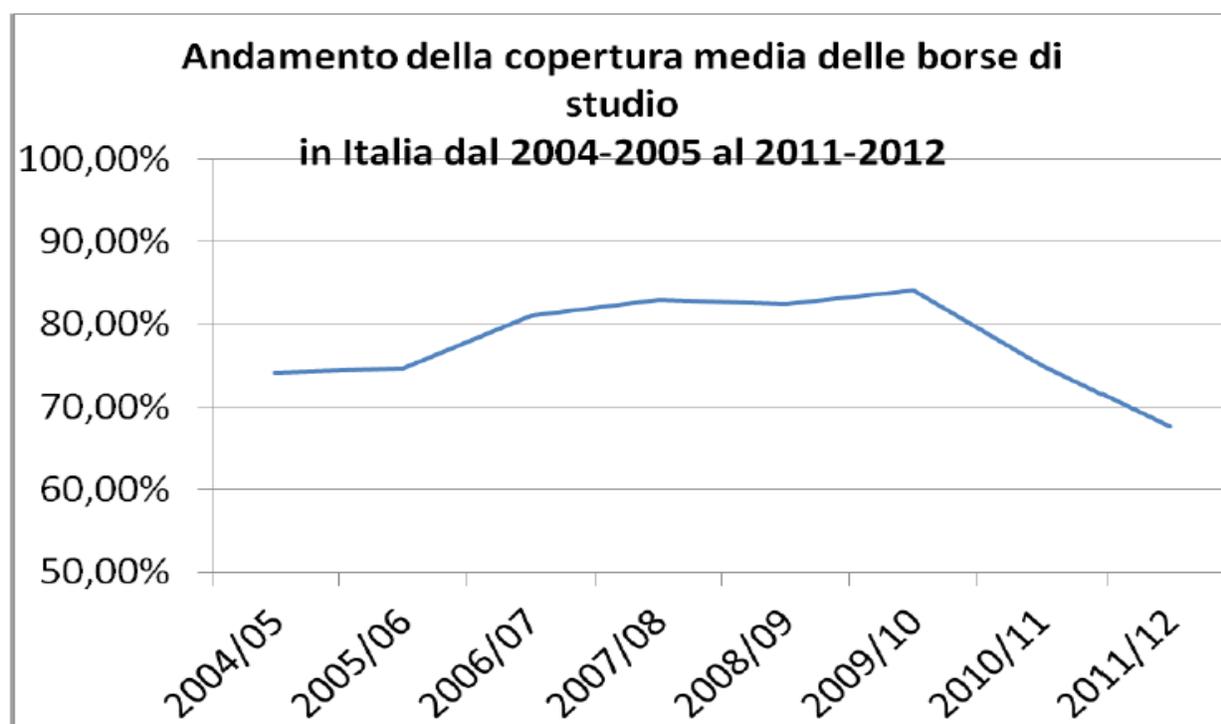
dell'Università e della Ricerca" nel prospetto degli stanziamenti è possibile leggere un [taglio al Fondo Integrativo nazionale](#) delle borse di studio pari al 92% nel 2015 rispetto ad oggi. Infatti ad oggi sono previsti per i prossimi anni i successivi stanziamenti:

Anno	Fondi (mln)
2013	151*
2014	112**
2015	112

* Il dato è ridotto a 149 milioni poiché vengono destinati annualmente due milioni di euro per le Province autonome di [Trento e Bolzano](#).

**Il dato non comprende l'ultimo stanziamento di 50 milioni di euro previsto dalla recentissima Legge di Stabilità né l'ammontare reale (tutt'ora sconosciuto) del 3% del F.U.G. così come previsto dalla conversione in legge del D.L. 104/13.

Ecco come hanno inciso questi tagli nel tempo rispetto alla percentuale di copertura media in Italia delle borse di studio



I tagli al Fondo Integrativo Nazionale hanno avuto delle ripercussioni sulla copertura delle borse di studio che le singole regioni non sono state in grado di garantire.

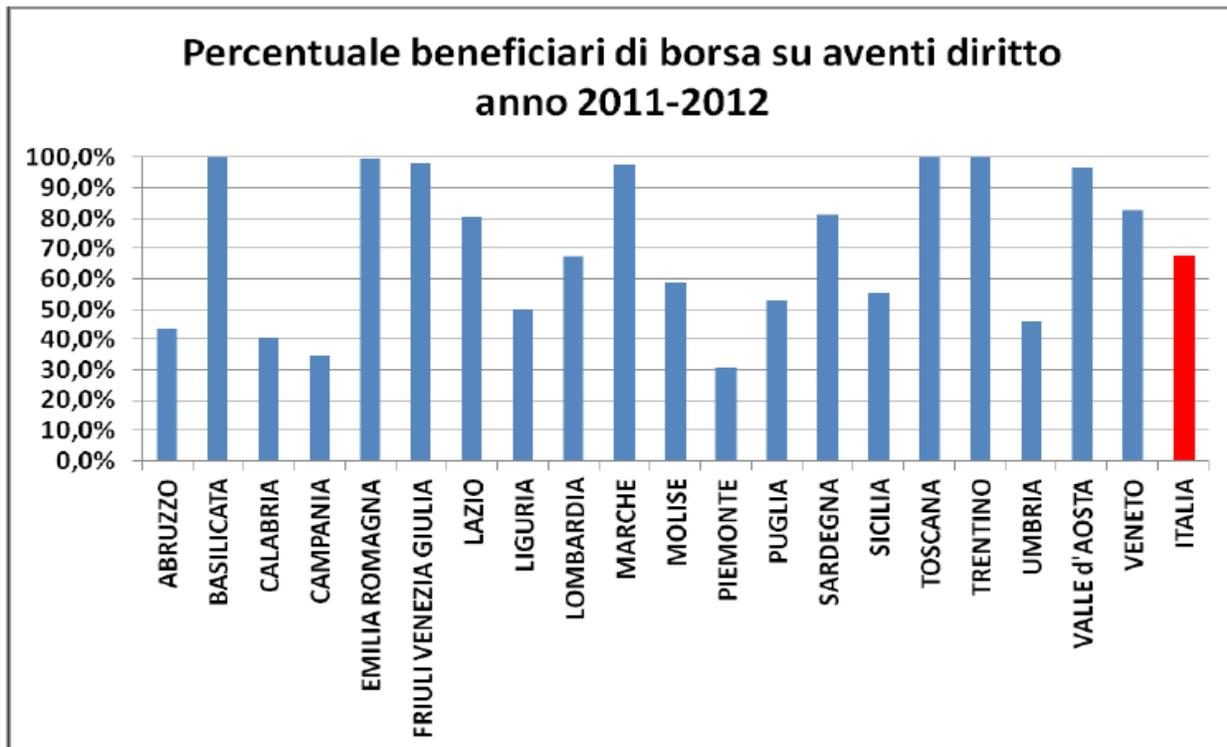
Le fonti di finanziamento del DSU sono tre: il Fondo Integrativo Nazionale, la tassa DSU e le risorse regionali. L'ammontare del Fondo resta ignoto per lunghi periodi ed è stabilito di volta in volta dalle leggi di stabilità o da manovre sovente tardive, frutto di contrattazioni tra il MIUR ed il MEF. L'importo della tassa regionale - che fino all'anno passato era fissata autonomamente entro un range nazionale (tra i 62 e i 133 euro) - è aumentata a 140 euro per tutti oppure è prevista una suddivisione in tre fasce 120, 140, 160 (elevabile fino a 200 euro) in base all'ISEE (D.lgs. 68/12, controfirmato dal Ministro Profumo).

Le risorse regionali sono pari ad almeno il 40% dell'assegnazione relativa al fondo statale*. C'è solo un particolare: nessuno sa come calcolare le risorse regionali. Le regioni, ad esempio, ritengono che si debba comprendere nel computo delle risorse anche la spesa per gli alloggi e la ristorazione e non solo [quella per le borse](#).

Ecco come hanno inciso i tagli al Fondo Nazionale delle borse di studio rispetto alla differente copertura garantita dalla regioni nel 2011-2012. Si evidenzia uno squilibrio tra le diverse regioni davvero impressionante, accentuato dalle differenti politiche messe in campo dalle diverse giunte regionali (es. Il Piemonte è passato con la Giunta Cota dalla copertura totale al 30%; la precedente Giunta Polverini nel Lazio è stato travolta da uno scandalo relativo allo spreco di fondi pubblici che ha inciso pesantemente sui fondi regionali per il DSU determinando una situazione molto critica non ancora sanata dall'attuale amministrazione).

*La VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione è stato approvato un emendamento con cui viene modificata la lettera c) del comma 1 dell'articolo 18 del D.lgs 68/12 prevedendo che le risorse regionali e quelle derivanti dalle tasse regionali debbano essere pari almeno al 40% dell'assegnazione del fondo statale che a contrario diventa obbligatoriamente il fonte principale di finanziamento del sistema del DSU.

Ecco invece come hanno inciso i tagli degli ultimi anni al Fondo Nazionale in alcune delle regioni in cui opera LINK - Coordinamento Universitario e che maggiormente si sono occupate delle vertenze sul diritto allo studio.



Grazie alla campagna sul diritto allo studio e alle mobilitazioni autunnali portate avanti dalla Rete della Conoscenza Puglia, la Regione **Puglia** ha incrementato ulteriormente il fondo regionale destinato al diritto allo studio, con lo stanziamento di 7,3 milioni di euro di cui 4 milioni derivanti dal Fondo sociale europeo e di 3,3 milioni di risorse proprie.

Anche in questo primo scorcio d'autunno le mobilitazioni studentesche hanno avuto per oggetto il Diritto allo studio poichè allo stato attuale, a seguito della pubblicazione delle prime graduatorie, la percentuale di copertura risulta pari allo 0% e le stime, nonostante l'aumento paventato dalla Regione la percentuale di copertura sarà più bassa a causa dell'aumento degli idonei (fatto derivante dalla sensibile diminuzione della capacità reddituale delle famiglie).

A **Padova**, grazie alle proteste delle studentesse e degli studenti de Il Sindacato Degli studenti la Regione Veneto ha sbloccato i 3 milioni di euro statali e l'Ateneo di Padova ha confermato lo stanziamento di 2 milioni necessari per coprire al 100% le borse di studio dell'anno 2010/2011.

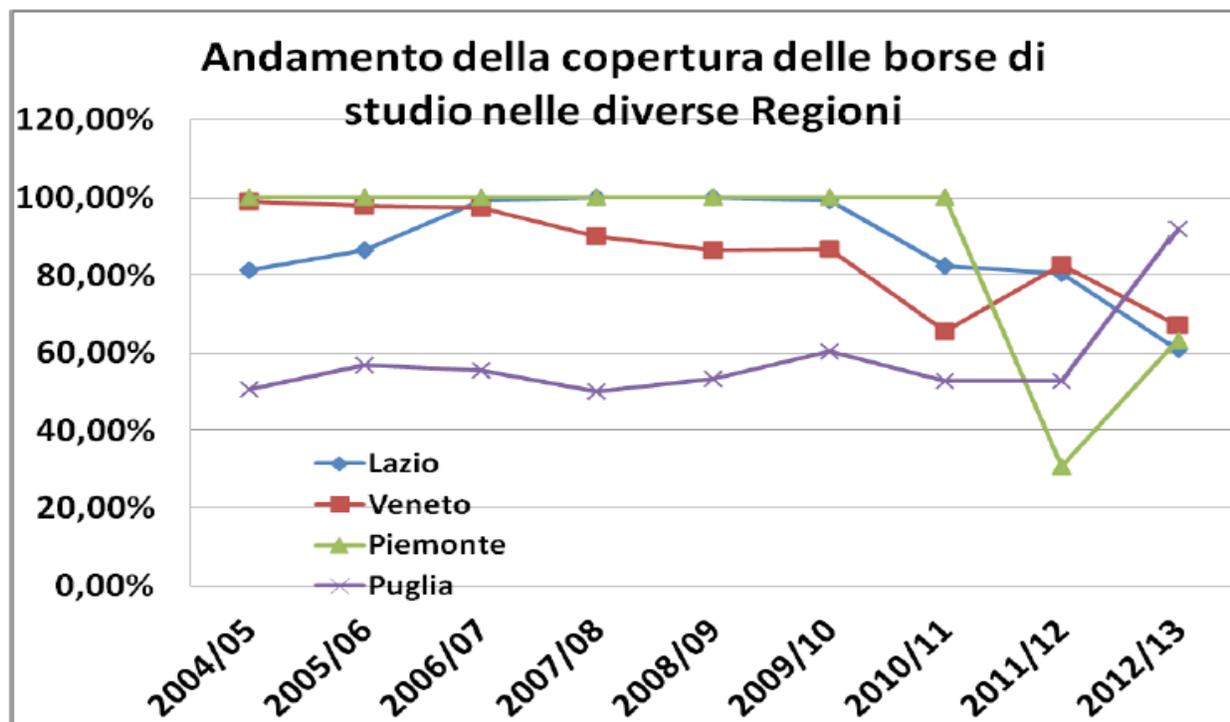
Quest'anno, però, situazione è giunta di nuovo ai limiti del ridicolo poichè gli 11 milioni destinati al Diritto allo Studio, arrivati dal Ministero alle casse della Regione il 23 luglio, continuano ad essere inutilizzabili, a detta della Regione, a causa del c.d. "Patto di Stabilità" costringendo più di 3000 studenti, di cui 1718 solo a Padova, ad aspettare ancora un diritto che attendono da più di un anno.

Come se non bastasse, 1700 studenti stanno ancora aspettando la borsa di studio relativa all'anno accademico 2012/2013.

La situazione più tragica si manifesta sul fronte dei posti alloggio a causa della scellerata gestione del diritto allo Studio messa in atto dalla Giunta Zaia che ad esempio nella sola città di

Padova lascerà oltre il 40% di idonei senza posto nelle residenze (650 i posti disponibili su 1.062 idonei a fronte di oltre 60.000 iscritti).

Per quanto riguarda il **Piemonte**, va precisato che nel bando EDISU dello scorso anno accademico è stato inserito il criterio della media ponderata dei voti non inferiore al 25, per cui sono stati esclusi degli studenti che in base al requisito di merito ed economico del DPCM 2001 avrebbero avuto diritto alla borsa. Se nel computo si includessero anche questi, allora la copertura passerebbe da 63% al 52%.



Siamo convinti che non ci sia più tempo! E' necessaria un'immediata inversione di tendenza nelle politiche in materia di diritto allo studio e welfare studentesco, per contrastare l'abbandono universitario e il calo delle immatricolazioni, fenomeno che aumenta sempre di più con il aggravarsi della crisi economica.

Per questi motivi abbiamo elaborato una proposta nazionale complessiva sul diritto allo studio che garantirebbe un miglioramento delle condizioni d'accesso all'università per migliaia di studenti e studentesse del nostro Paese.

Lanciamo una raccolta firme su questi 10 provvedimenti che potrebbero migliorare in modo consistente le condizioni materiali di tantissimi studenti e studentesse del nostro Paese.

10 Proposte per il Diritto allo Studio. Mettici la firma!

1. Bando Unico per il diritto allo studio

Nei nostri territori abbiamo portato avanti diverse vertenze regionali sul tema del diritto allo

studio, ma è evidente la necessità di sistematizzare le rivendicazioni locali all'interno di una proposta nazionale specifica che possa contrapporsi al contestato Decreto sui LEP (i Livelli Essenziali delle Prestazioni previsti dal dettato Costituzionale) che il Ministro Profumo aveva cercato invano di fare approvare entro il termine del suo mandato. Siamo convinti che sia necessario un Bando Unico per il diritto allo studio, costruito tenendo conto dei LEP su un livello macro-regionale: una riforma a costo zero con enormi benefici per gli studenti e per gli stessi Enti del diritto allo studio. Uno dei problemi fondamentali, infatti, è lo squilibrio interregionale delle prestazioni: se in Francia e Germania le condizioni del diritto allo studio sono identiche, in Italia ci sono invece tanti bandi quanti sono gli Enti o le Agenzie che curano il DSU (addirittura se ne contano più di 50). Siamo convinti che debba esistere un Bando Unico che vincoli tutte le Regioni prevedere gli stessi criteri e garantire delle prestazioni minime che possano soltanto essere migliorate e non peggiorate rispetto alle linee guida nazionali.

2. La soglia ISEE

Come si accennava sopra, nel nostro Paese vi sono condizioni molto differenti di accesso alla borsa di studio: nel 2011/12 la soglia ISEE per accedere alle graduatorie variava da Regione a Regione tra i 14.697 € ed i 19.596 €. Inoltre, anche gli importi delle borse sono diversi e possono variare ulteriormente in base alle diverse detrazioni per alloggio e vitto laddove esse siano applicate.

È necessario stabilire un'unica soglia ISEE di 21 mila €, uguale per tutte le regioni, un importo minimo della borsa di studio fissato su base nazionale ed importi massimi valutati in base al costo della vita locale. La soglia ISEE che proponiamo è un obiettivo che finalmente potrebbe avvicinare l'Italia alle percentuali di accesso alle borse di studio degli altri Paesi europei: ricordiamo che in Italia questa percentuale è ferma al 5%, mentre in Francia ed in Germania supera la soglia del 25%.

In ogni caso, queste soglie dovranno essere aggiornate alla luce delle ipotesi di riforma e delle nuove modalità di calcolo dell'ISEE, che vanno nella direzione di assegnare maggior peso a parametri attualmente considerati in misura minore, che adesso risultano più leggeri. Se non vengono correttamente rivisti i criteri per accedere a servizi essenziali, come quelli del diritto allo studio, c'è il rischio che vengano esclusi molti soggetti che, pur mantenendo la stessa condizione economica, si ritroveranno con un valore ISEE più alto.

3. Posti alloggio e le politiche abitative

Rispetto ai dati 2010/11 i posti letto gestiti dagli enti regionali sono circa 43.000 a fronte di 85.000 aventi diritto fuori sede: in media, uno su due si assicura l'alloggio. Sul totale studenti, la percentuale che beneficia di posto letto è del 3%: in base ai dati Eurostudent, su 23 paesi europei siamo gli ultimi, seguiti solo dalla Svizzera (con il 2% di iscritti domiciliati in una residenza universitaria).

Crediamo che garantire il diritto all'abitare degli studenti sia necessario e fondamentale. In tal senso le nostre proposte sono le seguenti:

- È necessario rispettare ed utilizzare la normativa prevista dalla legge 338/00 che disciplina i bandi con cui il MIUR co-finanzia la realizzazione di nuove residenze per

studenti. Il terzo bando è stato emanato nel 2011, ma è coperto in economia e non vi sono certezze sul co-finanziamento statale nè sui tempi di realizzazione degli interventi previsti: pertanto è fondamentale, in questo e nei prossimi bandi, una costante verifica sullo stato di avanzamento dei lavori ed uno stretto controllo esercitato da parte del CNSU e dell'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio, e che ci sia annualmente una relazione ministeriale che metta l'accento soprattutto sulle ricadute del bando in termini di posti letto. È inoltre necessario emanare al più presto un nuovo bando, prevedendo adeguati finanziamenti e richiedendo, che tra i nuovi criteri di scelta dei progetti il MIUR tenga conto della vicinanza dello studentato rispetto alla sede universitaria. Dovranno inoltre essere evitati interventi realizzati con la partecipazione di soggetti privati, affidati in concessione o che prevedano posti letto da affittare a canoni di mercato: le residenze universitarie realizzate grazie al bando devono essere interamente destinate agli aventi diritto, al di fuori di ogni logica di profitto. Rispetto alla realizzazione di nuove strutture, poi, sono da preferire ed incentivare la ristrutturazione e messa in sicurezza degli studentati esistenti e la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio demaniale, in particolar modo militare, per ricavare residenze universitarie da strutture e spazi altrimenti destinati all'alienazione.

- In questa direzione, bisogna anche favorire politiche per il riutilizzo e la riconversione di edifici di proprietà degli enti pubblici, che possano essere destinati ad abitazioni per studenti a canone agevolato per fare concorrenza al mercato degli affitti. Lo Stato deve inoltre incentivare mediante adeguate politiche fiscali i proprietari di immobili sfitti a mettere i propri alloggi a disposizione degli studenti con canoni calmierati regolati da specifici contratti.
- Le amministrazioni locali dovrebbero promuovere l'istituzione di "Agenzie per gli affitti" con un ruolo di collegamento tra gli studenti e i proprietari degli immobili che praticano contratti con canoni calmierati e che sia anche centro di informazione per gli studenti. Per garantire il funzionamento di tali Agenzie riteniamo indispensabile il coinvolgimento delle associazioni studentesche che si occupano di diritto all'abitare. È inoltre importante favorire esperienze di co-housing e social housing, che sono risultate positive in molti paesi europei e che potrebbero anche svolgere un ruolo importante nel recupero di aree degradate nelle città.
- Le stesse amministrazioni devono destinare una parte delle loro risorse alla lotta all'evasione ed alla tutela degli studenti che decidano di denunciare le situazioni di affitto in nero, anche attraverso l'istituzione di un fondo regionale per l'assistenza legale a tali studenti. Inoltre è necessario che le Regioni si costituiscano parte civile qualora lo studente scelga di denunciare un proprietario che affitti in nero. Riteniamo che questa opportunità debba essere pubblicizzata anche mediante campagne informative da promuovere negli Atenei.
- Riteniamo che il MIUR, in collaborazione con le Regioni e le Università pubbliche

debbano promuovere e finanziare la creazione progetti e dottorati di ricerca finalizzati a ripensare l'abitare per gli studenti e le studentesse, proprio in virtù della centralità e la complessità del tema dell'abitare.

4. Borse di studio e abolizione della figura dell' "idoneo non beneficiario"

Stando alla situazione dell'anno accademico 2011/12 tenuto conto dei circa 176 mila studenti idonei quell'anno, per raggiungere la copertura totale delle borse di studio occorrono in media 600 milioni di euro all'anno, da suddividere tra la ripartizione del Fondo Integrativo Nazionale e le risorse delle Regioni. Anche nel caso in cui il gettito della tasse regionali per il diritto allo studio rimanesse invariato, nella misura di circa 230 milioni a livello nazionale, rimarrebbero comunque da coprire circa 370 milioni, ad oggi non previsti dagli stanziamenti del MIUR. La mancanza di finanziamenti nazionali determina l'aumento dei cosiddetti *idonei non beneficiari*, studenti che, rientrando nei criteri previsti, hanno diritto all'assegnazione della borsa di studio ma non la ricevono per mancanza di fondi. Rispetto a queste stime risulta evidente la necessità di aumentare gli stanziamenti per il Fondo Integrativo Nazionale che negli ultimi anni ha subito un taglio progressivo pari al 90%, passando dai 246 milioni di euro del 2009 ai 15 milioni annui previsti per il 2015 nel bilancio previsionale del MIUR; a fronte dei 151 milioni stanziati nel 2013, le risorse disponibili per il 2014 sono solo 115 milioni considerando lo stanziamento aggiuntivo di 100 milioni previsto dal DL Istruzione, che rappresenta di fatto un ulteriore taglio di 36 milioni. È necessario che il MIUR metta in campo una programmazione almeno triennale del Fondo Integrativo Nazionale: non è pensabile continuare a finanziarlo con misure di emergenza e residuali. È inoltre necessario rivederne i criteri di riparto perché questo fondo possa svolgere effettivamente una funzione perequativa tra le Regioni, stabilendo dall'altra parte una quota di finanziamento fissa a carico delle amministrazioni regionali, affinché venga assicurata la borsa alla totalità degli idonei e che essa non dipenda da ulteriori innalzamenti della tassa regionale. La parte più consistente dei finanziamenti per il diritto allo studio, in ogni caso, deve essere a carico dello Stato, lasciando alle Regioni la copertura della quota restante, al netto delle entrate generate dalla tassa regionale per il DSU che devono essere

Il risultato a cui dobbiamo tendere è l'abolizione formale della figura dell'*idoneo non beneficiario* all'interno dei bandi redatti dalle Regioni sul modello del Bando Unico: una proposta di civiltà per concretizzare la quale serve ovviamente una forte volontà politica che consenta il recupero delle risorse necessarie.

Per quanto concerne l'importo delle borse di studio, crediamo che sia opportuno fissarne l'ammontare livello nazionale i diversi importi tra studenti fuorisede (minimo 5.500 €) pendolari (minimo 2.750 €) ed in sede (minimo 2.200 €), limiti riconosciuti in tutte le regioni, con la possibilità di intervenire in base al costo della vita. Considerata la notevole eterogeneità dei sistemi di trasporto pubblico locale, strumento essenziale per gli studenti pendolari, riteniamo che la definizione della tipologia di studente non possa passare per criteri forfettari legati alla distanza ed ai tempi teorici di percorrenza: riteniamo che sia necessario analizzare a fondo il fenomeno del pendolarismo e i servizi per la mobilità, attuando una zonizzazione più attenta che tenga in considerazione anche la frequenza dei mezzi di trasporto, e riesca a definire più equi criteri riconoscimento. È necessario inoltre ridurre le detrazioni relative al servizio di ristorazione e posto alloggio ad un massimo di 160 € (il decreto Profumo prevedeva una cifra

più alta, pari a 240 € al mese).

5. Criteri di merito

Il principio su cui si fonda l'intervento del sistema del diritto allo studio universitario è il principio costituzionale che sancisce per i “capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi”, la garanzia della possibilità di accedere ai più alti gradi dell'istruzione. Secondo questa impostazione, la funzione dei criteri di merito per l'accesso agli strumenti del DSU deve essere quella di attestare lo stato di attività dello studente che ne fruisce non di attuare una selezione di studenti “più meritevoli” od “eccellenti” ai quali riservare l'accesso a tali benefici. Siamo perciò contrari ad ogni ipotesi inasprimento dei criteri di merito, perché corrisponderebbe ad una contrazione del numero di idonei e, comportando un minore sforzo economico per la copertura totale degli stessi, conseguirebbe in un ulteriore disinvestimento da parte del pubblico nel sistema di diritto allo studio. In questo senso si muoveva il decreto Profumo, non approvato grazie alle proteste degli studenti ed all'opposizione delle Regioni più virtuose: analizziamone i criteri di merito confrontandoli con quelli previsti in base al DPCM 390/2001 attualmente in vigore.

Numero di esami *	Requisito di accesso per merito DPCM 2001
E ≥ 4	25 (20 + 5 bonus)
E ≥ 10 (4 + 6)	80 (68 + 12 bonus)
E ≥ 17 (10 + 7)	135 (120 + 15 bonus)
Numero di esami *	Requisito di accesso per merito Decreto Profumo non approvato
E ≥ 5	35
E ≥ 12 (5 + 7)	90
E ≥ 19 (12 + 7)	150

Come si può notare, i requisiti definiti dal decreto Profumo sono più restrittivi e “rigidi”, dal momento che non prevedono alcuna forma di “bonus”, indispensabile per contemperare le asimmetrie nell'organizzazione della didattica tra i diversi corsi di studio, legate all'autonomia degli Atenei, che si traducono in disparità anche notevoli in termini di crediti per esame (variabile in media da 3 a 12 CFU), calendario didattico e distribuzione per semestre, laboratori, tirocini, blocchi d'esame, ecc. I criteri di merito devono essere necessariamente progressivi, con un aumento graduale del numero di CFU richiesti in relazione agli anni di iscrizione, e non discrezionali né rigidi (privi di “bonus”). Per questo riteniamo che ad oggi debbano essere utilizzati come riferimento i criteri del DPCM 390/2001.

È inoltre indispensabile che questi parametri definiscano i requisiti di eleggibilità da applicare senza distinzioni in tutte le Regioni, e non possano essere previsti criteri di merito ulteriori e maggiormente restrittivi, come è accaduto negli ultimi due anni in Piemonte con l'introduzione di soglie di sbarramento in base alla media ponderata.

6. Contributo di mobilità internazionale

Include tra le finalità “la promozione di interventi e strumenti di valorizzazione e informazione delle opportunità offerte, in particolare dall’UE, per favorire l’internazionalizzazione delle esperienze di studio” (art. 2, co. 5). La mobilità internazionale è fortemente influenzata dalla condizione sociale familiare: il 9% circa dei figli di laureati ha effettuato un’esperienza di studio all’estero contro il 3% circa di figli di genitori con istruzione medio-bassa (dati Eurostudent).

Siamo convinti che la possibilità di soggiornare per un periodo all’estero è un’opportunità che non può essere appannaggio soltanto di coloro che possono sostenere autonomamente le spese di viaggio e di vita in un altro Paese. Dunque riteniamo indispensabile che vi sia un aumento dei finanziamenti e che in tutte le regioni si garantisca il contributo per gli studenti in Erasmus o che svolgono ricerca tesi all’estero, garantendone l’erogazione in concomitanza con il periodo di soggiorno all’estero dello studente.

7. Prestiti

Sempre all’interno della legge 390/91, viene riconosciuta alle Regioni la possibilità di disciplinare i prestiti d’onore. Negli ultimi anni sono stati stanziati complessivamente circa 50 milioni di euro su quattro differenti linee di azione messe senza alcun coordinamento: Fondo una tantum per la concessione di prestiti fiduciari (istituito con la Legge finanziaria 2004), il Finanziamento agli atenei per progetti sperimentali e innovativi per la concessione agli studenti di prestiti d’onore (DM 23 ottobre 2003), il progetto “DiamogliCredito” (2007) del Ministero delle Politiche giovanili poi trasformato nel progetto “DiamogliFuturo” (2010). Proponiamo l’abolizione del prestito d’onore e l’abolizione definitiva del Fondo per il Merito.

8. Mense

E’ necessario contrastare e invertire la tendenza all’esternalizzazione del servizio ristorazione da parte degli enti del diritto allo studio universitario. La gestione diretta è il primo tassello per pretendere dal Pubblico l’impegno a fornire un servizio di qualità per tutti gli studenti. E’, inoltre, premessa necessaria per proporre un sistema di tariffe agevolate per accedere al servizio ristorazione, esentando dal pagamento gli studenti che risultano idonei alla borsa di studio. Le tariffe devono restare a un livello accessibile e vantaggioso per i meno abbienti e in grado di incentivare l’utilizzo dei servizi mensa da parte di tutti gli studenti. E’ necessario stabilire una tariffa massima nazionale perché le tariffe applicate da alcuni enti per l’ultima fascia economica è spesso troppo alta e dissuade gli studenti dall’utilizzo del servizio mensa: come emerge dagli studi dell’[Osservatorio regionale per il Diritto allo Studio della regione Piemonte](#) sull’uso del servizio ristorativo, i fattori che incidono sull’utilizzo sono la tariffa e la vicinanza.

I costi di produzione del pasto non devono, infatti, essere coperti con il prezzo pagato quotidianamente dall’utenza per accedere al servizio, ma deve essere sostenuto tramite finanziamento pubblico: in caso contrario viene meno l’imprescindibile obiettivo politico di mettere a disposizione degli studenti servizi mensa a costi accessibili e sostenibili.

E’ inoltre necessario che ogni ateneo sia dotato nei pressi delle sedi dell’Università di locali destinati ad ospitare una mensa universitaria, quindi occorre investire nell’apertura di nuove mense, soprattutto laddove esiste una forte presenza studentesca non coperta da un adeguato volume di servizi.

Proponiamo inoltre un utilizzo più sistematico delle indagini di “customer satisfaction” che rilevino la soddisfazione degli studenti e gli elementi sui quali è necessario intervenire.

9. Tassa Regionale

In seguito all'approvazione del Decreto legislativo n. 68/2012, che disciplina le norme sul diritto allo studio, a partire dall'anno accademico 2012/2013 la tassa regionale è aumentata in tutte le regioni in maniera indiscriminata per gli studenti, a prescindere da qualsiasi criterio di reddito. Con questa manovra gli introiti della tassa regionale sono divenuti la fonte di finanziamento principale del diritto allo studio: significa che gli studenti e le loro famiglie contribuiscono a sostenere il sistema in maniera maggiore rispetto alla somma di trasferimenti statali e regionali. A riguarda crediamo, che per rispettare un criterio di progressività e per realizzare finalmente nel nostro Paese un sistema di borse di studio finanziato adeguatamente con risorse pubbliche, sia indispensabile:

- applicare la tassa regionale a partire dal livello ISEE immediatamente superiore a quello massimo per accedere ai LEP del diritto allo studio, escludendo dal pagamento anche coloro che hanno perso la borsa di studio ma che, a causa della propria situazione economica, vedono a rischio il proseguimento dei propri studi dovendo pagare ulteriori tasse.
- Esonero totale e diretto dal pagamento della tassa regionale per gli studenti idonei e beneficiari della borsa di studio: allo stato attuale questi studenti sono costretti in molti casi ad effettuare il pagamento per poi essere rimborsati, spesso con svariati mesi di ritardo.
- Introdurre un sistema di importi differenziati in base al reddito che garantisca una reale progressività fiscale e una diminuzione degli oneri a carico degli studenti: in questo senso, l'importo minimo non può essere superiore ad 80 € e quello massimo a 140 € da far scattare solo al di sopra dei 100.000€ di ISEE.
- Escludere dal Patto di Stabilità interno le risorse incassate dalle Regioni tramite la tassa regionale sul diritto allo studio universitario e le altre risorse investite dalle Regioni nel diritto allo studio partendo dall'assunto che il Diritto allo Studio non può essere subordinato agli obiettivi della stabilità economico-finanziaria del Paese.

10. Osservatorio nazionale DSU

L'Osservatorio nazionale previsto dal D. Lgs. n. 68/2012 è stato finalmente attivato nel corso del 2013. Tuttavia, devono ancora cambiare alcuni aspetti affinché possa costituire uno strumento di studio e vigilanza sull'effettiva erogazione dei servizi e sull'effettivo soddisfacimento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP). Chiediamo che siano abrogate le norme inserite nel Dlgs 68/2012 (art. 20, comma 6) che non garantiscono la copertura finanziaria dell'Osservatorio, di fatto ancora oggi rimasto su carta proprio a causa della mancanza di budget.